

Congresso dc
Regolamento
contestato,
nuovo rinvio

Gli incontri bilaterali promossi da Craxi. Ieri è stata la volta di Pli e Psdi

Istituzioni, Psi e laici divisi

Dominano i temi politici
Restano le divergenze
sulle leggi elettorali
e lo sbarramento del 5%

ROMA. «Ieri è stato un incontro agrodolce, quello di oggi è stato senza agrodolce». Così Claudio Martelli ha riassunto l'andamento dei primi incontri bilaterali, con i repubblicani e con i liberali, sulle riforme istituzionali. In effetti, il confronto ha confermato una sostanziale divergenza sulle questioni più rilevanti. Ma, in compenso, il Pli si è mostrato comprensivo con i socialisti

per la svolta al Comune di Milano. Liscio, ma freddo, il successivo incontro con il Psdi. E oggi ci sarà l'atteso faccia a faccia tra Craxi e De Mita.

Le delegazioni del Psi (Craxi, Martelli, De Micheli, Fabbri, Andò) e del Pli (Altissimo, Sierpa, Malagodi, Battistuzzi) si sono incontrate ieri per un'ora e mezzo nella sede del gruppo liberale a Montecitorio. Si è parlato diffusamente

della situazione politica generale giudicata «molto confusa». E pare che i due partiti abbiano convenuto nell'attribuire le maggiori responsabilità alla Dc, tanto che Martelli ha potuto commentare: «A De Mita saranno fischiate le orecchie». Tanto più che non ci sarebbe stata, per il caso di Milano, «ombra di polemica» da parte liberale, ma soltanto «una divergenza di vedute sulla maturità dei tempi». Un giudizio confermato dalle dichiarazioni di Altissimo: «I liberali avrebbero preferito e avevano operato per una soluzione diversa, ma è andata così. Sono tuttavia emerse chiaramente anche le responsabilità di chi ha portato le cose fino a questo punto e in questi termini». In altre parole, la condotta

della Dc in sintonia con i repubblicani ha provocato la consunzione del pentapartito al Comune di Milano.

Comunque, sulle questioni specifiche della riforma istituzionale, così come era avvenuto mercoledì con i repubblicani, i socialisti hanno constatato l'esistenza di pochi punti di convergenza con i liberali, che riguardano la modifica dei regolamenti parlamentari e la «differenziazione delle funzioni di Camera e Senato». Altissimo ha confermato, invece, l'avversione alla proposta socialista di elezione diretta del presidente della Repubblica e le «molte perplessità» per nuove leggi elettorali che prevedano uno sbarramento ai partiti sotto il 5%. I socialisti, come è noto,

vorrebbero subito introdurre una nuova legge per la elezione del Parlamento europeo con un collegio unico nazionale e la soglia appunto del 5%. Craxi, dopo il colloquio, ha insistito che «la questione dello sbarramento è una conseguenza dell'adozione del collegio unico nazionale: se si andrà in quella direzione sarà inevitabile, logico introdurlo».

Il successivo incontro con la delegazione del Psdi, svoltosi nella sede socialista di via del Corso, è stato apparentemente più tranquillo. Nessun problema naturalmente per Milano poiché il Psdi farà parte della nuova giunta comunale. Circa le riforme istituzionali non si è appreso molto. Martelli ha dichiarato che «è stata una sostanziale concordanza di opinioni sulla questione

del collegio unico nazionale o della introduzione di una soglia di sbarramento per le elezioni europee». Ma su quest'ultimo punto, in realtà, la stessa delegazione socialdemocratica era divisa. Il capogruppo alla Camera, Filippo Caria, ha esplicitamente detto di essere contrario allo sbarramento.

In precedenza c'era stato un ben più caloroso incontro tra una delegazione socialdemocratica guidata da Nicolazzi e una radicale capeggiata da Negri, presente Marco Pannella. All'ordine del giorno ancora la situazione politica e le riforme istituzionali. Psdi e Pr hanno deciso una «consultazione permanente». Non solo, il 22 dicembre si terrà una «intera giornata di lavoro comune per rafforzare il dialogo tra i due partiti».

Bettiza
«Esco dal
Partito
liberale»

ROMA. Il parlamentare europeo Enzo Bettiza si è dimesso dal Pli, di cui era membro della Direzione. Nella lettera inviata al segretario Renato Altissimo, Bettiza afferma che il Partito liberale «non è riuscito a diventare l'unica cosa che sarebbe potuto diventare: un polo di coagulo delle forze laiche intermedie, disposto anche al sacrificio di sé per favorire e sostenere una aggregazione liberal-democratica più ampia». Bettiza accusa Altissimo (come il suo predecessore Biondi, a suo tempo da lui contestato) di aver accentuato «un certo movimentismo, una certa demagogia populistica». E di aver provocato, un mese fa, una crisi di governo al buio «del tutto inutile e gratuita», che «ha fatto più male che bene al partito».

Dc
Sanzioni
ai deputati
assenteisti

ROMA. Il direttivo dei deputati dc ha deciso una serie di sanzioni nei confronti di chi, programmaticamente, si assenti da Montecitorio, facendo mancare il proprio voto in occasioni più o meno importanti. Le misure stabilite vanno dalle trattenute sull'indennità, all'esclusione da qualsiasi incarico di governo, alla sospensione, infine, dal gruppo. Il quadro delle assenze, nelle intenzioni annunciate, sarà tenuto sotto controllo e verificato ogni quadrimestre, nonché reso pubblico. Se la percentuale toccherà il 30 per cento, il deputato non sarà più indicato dal gruppo per incarichi governativi: a quota 40% sarà sospeso dal gruppo parlamentare. Le sanzioni economiche potranno essere evitate se le assenze saranno «giustificate».

Burrascosa apertura del congresso missino

Contro Almirante che lascia oppositori scatenati

L'ultimo giorno di Giorgio Almirante è stato scandito da fischi e insulti: le truppe «moderniste» di Rauti e Mennitti si sono abbandonate a impetuose contestazioni. I richiami a Mussolini hanno scaldato la platea del XV Congresso ma non sono bastati a colmare la distanza tra due anime del partito vistosamente in guerra tra di loro. Il vecchio leader se ne va lasciando un partito diviso.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

SORRENTO. «Buffone». Dopo diciotto anni se ne va sentendosi urlare «buffone». Il capo chino sui fogli, la voce un po' spenta di chi è davvero stanco di stare al timone, Almirante guarda la platea che dal fondo lo ripudia, chiede sommessamente di essere ascoltato, fa appello alla tolleranza e infine gioca la carta di riserva: «State attenti - dice con tono ormai rassegnato - state attenti, per amor di tesi, a non fischiare Mussolini e il fascismo». Ma non basta: quelli che urlano, si abbracciano, si alzano in piedi e fanno la mossa di abbandonare la sala, non vogliono sentir ragioni. Sono i rampanti della destra italiana, più affascinati dal mito francese di Le Pen

che dalle anticaglie ideologiche, vogliono una rottura della continuità, insieme a Rauti sognano lo «sfondamento a sinistra» o insieme a Mennitti pensano che si, l'alternativa al regime va bene, ma è anche giunto il momento di buttarsi nella mischia per conquistare qualche fetta di potere in più. Loro, più degli altri, hanno un look riverniciato, hanno un piglio grintoso ma suadente: vorrebbero uscire dal ghetto. E allora è chiaro che insorgono quando Almirante lancia i suoi anatemi contro i modernisti, quando si chiede «dove andiamo a finire» se si abbandona l'idea della politica come «scontro frontale», quando snobba le «aperture» verso il Msi di altre forze politiche,

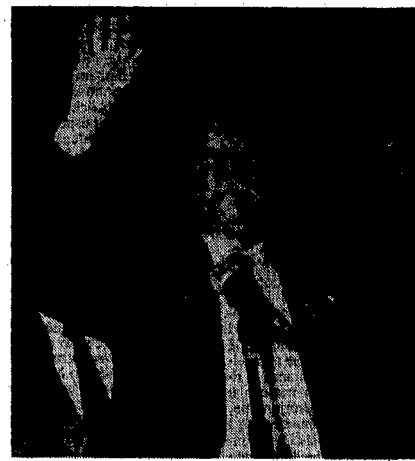
come il Psi di Craxi. Loro vogliono approfittare di questo congresso di transizione per tentare di «uscire dall'isolamento», e non intendono guardare in faccia a nessuno: neppure a chi è il soltanto per recitare il suo «testamento politico», chiede un po' pensosamente di poter dire la sua per l'ultima volta (avendo persino rinunciato ad una replica finale) e invece si ritrova «ex» prima del tempo.

«Uniti per vincere», dice una scritta sopra il palco, allestito all'ombra di una ciclopica fiamma tricolore e sopra tanti ciuffi verdi di felci e chensie. Ma più che uno slogan è una preoccupazione. E infatti questa movimentata «ouverture» del congresso ha già mostrato la distanza che separa le due anime del Msi: da una parte gli almirantiani (con i candidati Gianfranco Fini, pupillo trentacinquenne del leader uscente, e Franco Serravalle) che sostengono la continuità della linea politica per paura di perder per strada i seguaci degli altri due candidati, Pino Rauti e Domenico Mennitti, decisi a osare su tutti i piani, dalla ricerca di con-

senso in settori sociali finora ritenuti impraticabili alla accettazione di alleanze politiche, sia pure «occasionalmente», con chiunque. E come se non bastasse, queste due anime sono a loro volta divise in correnti.

Certo, nonostante il vistoso rinnovo del guardaroba (in sala c'è solo una camicia nera, che sembra un reperto archeologico, fuori i giovanotti del servizio d'ordine sembrano dei damerini, uno stuolo di «maschietto» in giacca, cravatta e gonna blu, fanno gli onori di casa), sempre fascisti sono: i più impudichi richiami al Ventennio e alla repubblica di Salò fanno scaldare il cuore e le viscere a tutti. Ma quando questi ancoraggi vengono usati per accusare i «modernisti» di volersi integrare nel sistema, come ha tentato di fare Almirante, l'espedito non funziona. Alle orecchie il vecchio leader, che dovrà aspettare domenica sera per sapere se quelli di ieri erano fischi o applausi o della minoranza del partito.

L'ultimo giorno del capo, del resto, non era cominciato proprio bene. Pino Romualdi,



Giorgio Almirante durante una pausa dei lavori del congresso

che presiede il congresso, s'era fatto un po' prendere la mano dalla retorica quando, con involontario linguaggio da omelia, aveva dichiarato un collettivo «sentimento di infinita tristezza» per l'uscita di scena di Almirante. Lui ha sentito il bisogno, dopo aver esordito con un sincero «non sarà breve» (due ore abbondanti), di mettere i puntini sulle «i»: «La mia età e la mia salute non sono i motivi determinanti della mia scelta». Poi le interruzioni: brusca e irraguardosa quella dovuta all'ingres-

so in sala dell'applauditissimo Jean Marie Le Pen, dovuto a un po' interessante quelle per l'arrivo dei rappresentanti della Dc (Scotti), del Pli (Malagodi) e del Psi (Acone). E infine l'amara china: dalle acclamazioni calorose dei primi dieci minuti alle impetuose contestazioni delle truppe di Rauti e Mennitti, fino al silenzio annoiato che ha accompagnato il resto della relazione. Resta da dire che Romualdi era stato applaudito quando aveva detto che «l'Unità» seguiva per la prima volta - ma ciò non è vero - il congresso missino.

Repubblica di S. Marino

Sono cinquanta e fondano un partito comunista contro l'alleanza coi dc

SAN MARINO. Sul monte Titano non ci sono gli ulivi, ma la pace non c'è più tra i partiti. Qualche settimana fa i socialisti si sono sciolti in ben quattro gruppi. Stessa sorte è toccata a socialdemocratici e repubblicani che si sono scissi in due correnti. Adesso c'è un caso tra i comunisti che dal luglio 1986 sono al governo con la Dc.

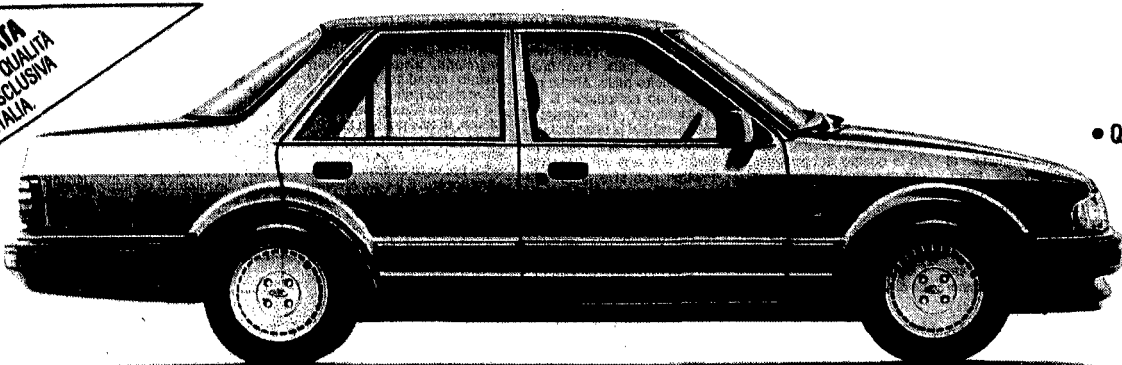
Lino Celli, classe 1911, ex ministro, ex membro del Comitato centrale sanmarinese, uno dei fondatori del partito negli anni della guerra, tessera dal 1921, combattente in Francia e Spagna, «mauseo dal compromesso storico» annuncia di fondare un nuovo partito, «il partito per l'unità dei comunisti». «È una cosa ignobile», dice, «rompere l'alleanza coi socialisti per andare al governo con la Dc. A San Marino c'è un gruppetto che domina il partito che si è voluto compromettere coi democristiani. Con questo nuovo partito vogliamo recuperare i veri comunisti, ma anche i socialisti che per me restano gli unici alleati possibili...». A chi

gli contesta di avere un seguito di quattro gatti o sospetta che egli sia strumentalizzato dal partito socialista, Celli risponde: «Siamo un bel gruppetto, abbiamo molti contatti e tra un po' iniziamo il tessamento. Vogliamo un partito pulito. Si ci sono anche dei giovani. Saranno una cinquantina, ma non è il numero che conta. Siamo piccoli ma cresceremo».

Questa è la replica di Alberto Mino della segreteria del Pcs: «Lino Celli è un personaggio con una storia importante alle spalle. Non venne eletto alle elezioni dell'83 e l'anno scorso, subito dopo l'accordo con la Dc e l'assoluta incompatibilità del nostro partito coi socialisti, non ha rinnovato la tessera. È l'unico ex dirigente del Pcs di questa nuova formazione, degli altri non sappiamo gran che. È un'azione di disturbo, forse orchestrata da altri».

Un altro del nuovo partito è sicuramente Giuseppe Fabbri espulso dal Pci nel 1968, fondatore del Partito marxista leninista che raccolse 100 voti alle elezioni del '78. □ A.G.

SERIE LIMITATA
IL MEGLIO DELLA QUALITÀ
TEDESCA IN ESCLUSIVA
PER L'ITALIA



ORION DIESEL *Ghia*

- MOTORE DIESEL 1.6 • 25.6 km/LITRO A 90 km/h
- QUINTA MARCIA • SERVOFRENO • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA
- SEDILE POSTERIORE A RIBALTAMENTO FRAZIONATO • INTERNI IN VELLUTO • MOQUETTE ANCHE NEL BAGAGLIAIO • CHIUSURA CENTRALIZZATA DELLE PORTIERE • ALZACRISTALLI ELETTRICI.
- TETTO APRIBILE • VERNICE METALLIZZATA •

LIRE 15.402.000

TUTTO COMPRESO • IVA INCLUSA.

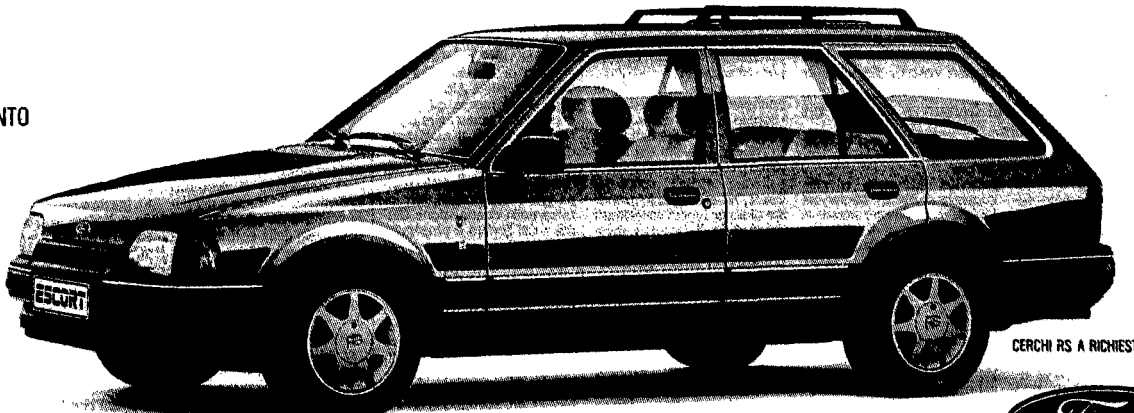
DICEMBRE VALE UN DIESEL SPECIALE

VOYAGER DIESEL *Ghia*

- MOTORE DIESEL 1.6 • 25 km/LITRO A 90 km/h
- QUINTA MARCIA • SERVOFRENO • SEDILE POSTERIORE A RIBALTAMENTO FRAZIONATO • TERGILUNOTTO POSTERIORE • SISTEMA DI VENTILAZIONE INTEGRALE • INSONORIZZAZIONE POTENZIATA.
- ALZACRISTALLI ELETTRICI
- CHIUSURA PORTIERE CENTRALIZZATA
- INTERNI IN VELLUTO • PORTAPACCHI TIPO "AMERICA"

LIRE 14.322.000

TUTTO COMPRESO • IVA INCLUSA.



CERCHI RS A RICHIESTA



ESCORT VOYAGER DISPONIBILE ANCHE CON MOTORE BENZINA
SEMPRE DA LIRE 11.947.000 IVA INCLUSA.

SU TUTTE LE VETTURE FORD LA NUOVA, GRANDE ESCLUSIVA RIPARAZIONI GARANTITE A VITA
INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI FORD.